

Iran-Libano, insegnare tra le macerie per non perdere il futuro

Alle due di notte italiane, le 20 a Washington, scatta l'ora X dell'ennesimo ultimatum lanciato da Donald Trump all'Iran. La minaccia, questa volta, è tra le più pesanti mai formulate e riguarda la distruzione sistematica di ogni ponte e centrale elettrica della Repubblica Islamica se lo Stretto di Hormuz non verrà riaperto immediatamente. Anzi nelle ultime ore il presidente rilancia:

Un'intera civiltà morirà stanotte, per non essere mai più riportata in vita. Non voglio che accada, ma probabilmente succederà.

Non è la prima volta che il presidente americano ricorre a questa strategia. Dal 21 marzo scorso le scadenze si sono susseguite in un'altalena di rinvii e toni bellicosi su Truth Social, dove Trump il 30 marzo scorso ha esplicitamente ipotizzato di colpire anche gli impianti di desalinizzazione.

Concluderemo il nostro piacevole soggiorno in Iran facendo saltare in aria e distruggendo completamente tutte le loro centrali elettriche, i pozzi petroliferi e l'isola di Kharg (e forse anche tutti gli impianti di desalinizzazione!), che finora abbiamo volutamente evitato di toccare.

Erano state quest'ultime le parole del Tycoon. Mettere fuori uso queste strutture significa paralizzare il pompaggio dell'acqua verso le abitazioni civili, condannando milioni di persone alla sete. Si tratta di un piano d'attacco che il Pentagono potrebbe eseguire in una notte, colpendo obiettivi civili in palese violazione del diritto internazionale umanitario.

L'Iran non arretra

Teheran non sembra intenzionata a cedere a quella che definisce una retorica arrogante. La risposta della Repubblica Islamica è arrivata attraverso i mediatori di Pakistan ed Egitto con un documento in dieci punti, che chiede non una semplice tregua, ma la fine definitiva della guerra, la revoca delle sanzioni e un protocollo che sancisca il controllo iraniano sullo Stretto, oltre che la ricostruzione dei luoghi distrutti.

Mentre Mohammad Bagher Ghalibaf, presidente del parlamento di Teheran, accusa Trump di trascinare il mondo in un inferno seguendo gli ordini di Netanyahu, l'ambasciatore di Teheran all'Onu, Amir Saeid Iravani, avverte che colpire le infrastrutture civili avrebbe conseguenze catastrofiche ben oltre i confini regionali. Un attacco a centrali e ponti si configurerebbe infatti come una violazione diretta dell'Articolo 52 del Protocollo I delle Convenzioni di Ginevra, che vieta attacchi contro beni civili, e dell'articolo 54, che protegge le infrastrutture indispensabili alla sopravvivenza della popolazione.

L'eccidio e le macerie libanesi



